Anno I. — Martedì 11 dicembre 1866 — Num. 85.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

AI SOCI
del
GIORNALE DI UDINE.

Essendo stati posti in attività i Vaglia postali, si pregano que' Soci, che dovessero pagare l'associazione per i passati mesi, a servirsi di questo mezzo.

È aperta l'associazione al Giornale pe mese di dicembre.

L'Amministrazione.

Educazione politica.

Lo abbiamo detto un'altra volta: l'abitudine per molti vale una seconda natura; e gli abituati ad un dato ordine di cose tanto si sono fatti a quello ne' costumi ed in tutto, che non sanno più pensare quello si convenga con un ordine nuovo.

Così è di coloro, che avendo patito finora il Governo straniero, sono abituati a considerare quale nemico qualunque Governo, anche il Governo nazionale. Per essi il Governo equivale ad un padrone; e come avviene del servo, che tiene il padrone al quale, suo malgrado, è costretto servire, quale un nemico, così costoro guardano il Governo anche quello ch'è fatto da essi medesimi. È uno strano stravolgimento d'idee, o piuttosto una vera mancanza d'idee politiche; ma pur troppo è, e sarà così, fino a tanto che una maggiore educazione politica e l'uso della libertà non guariscano le male abitudini della gente avvezza a costumi servili. È debito quindi di tutti quelli che pensano di loro capo l'aiutare la più pronta educazione politica di questo volgo de' cittadini ancora inesperti della libertà.

Bisogna a questi pusilli o pregiudicati far comprendere, che non essi sono i servi del Governo, ma i governanti, in qualunque grado, sono i servi del paese e della nazione; servi liberi ed eletti, servi uguali agli altri cittadini nei diritti, superiori sovente per studii ed abilità e dignità a molti, ma pure servi del grande Comune, ch'è la patria italiana.

Chi comanda in paese libero non è altri che la legge; e la legge la fanno tutti i cittadini, mediante i loro rappresentanti da essi medesimi eletti. Il Governo, cioè il servo del Comune, tutti possono e devono sorvegliarlo, stimolarlo, istruirlo, mutandolo anche se occorre e se fa comodo; ma nessuno può considerarlo come suo nemico. Questo sarebbe un farla in politica da idioti, o da bambini.

Per una singolare contraddizione, quei medesimi che considerano il Governo quale comune nemico, domandano anche e pretendono tutto da lui. Aspettano che il Governo faccia la pioggia ed il buon tempo, che paghi loro il fitto di casa, che provveda alla cucina e tenga la pulizia domestica. Ogni cosa, che per caso o per incuria propria vada a male, n'è colpa il Governo, questo universale nemico, questo malfattore che si dovrebbe impiccare tutti i giorni.

Nessuno domanda a sè medesimo chi è che compone questo Governo ne' suoi diversi gradi e rami; se le persone che lo compongono sono o no tra le più stimate e più stimabili del paese, e per istudii ed abilità, o per avere messo l'ingegno e l'opera a fare l'Italia una, indipendente e libera. Nessuno domanda, se mentre egli persegue a morte questo essere anonimo che si chiama Governo, non apprezza ad uno ad uno la maggior parte di quelli che lo compongono, in quanto almeno li conosce. Nessuno domanda a sè medesimo quali sarebbero le persone migliori ch'ei chiamerebbe al Governo [illegible] mano attualmente.

Non c'è appellativo peggiore che i semplicioni, condotti dagli abili, possano dire che quello di *governativi, ministeriali*; quasi non sapessero vedere, che qualche Governo, qualche Ministero c'è e ci ha da essere sempre, e che quelli che chiamano *ministeriali* gli altri aspirano più di tutti a *diventare ministeriali* e brigano e si arrabbattano per questo.

In fine chi è che si trova alla testa oggidì del ministero? Un Ricasoli in cui tutti posero la loro fiducia il giorno in cui la nazione cominciava la guerra. Di quali elementi compose egli il suo ministero? Di quelli che c'erano nella amministrazione anteriore, che avevano appartenuto ad altre amministrazioni, a quelle medesime che altre volte avevano abbattuto la sua, che erano stati il più delle volte sui banchi dell'opposizione, come p. e. il De Pretis. Non basta, chè questo Governo affidò missioni politiche importanti ad uomini che furono sempre nell'opposizione, come il Mordini e lo Zanardelli, o che appartennero ad altri ministeri.

Questo non vuol dire, che il ministero Ricasoli abbia da durare in perpetuo, che non possa modificarsi, o mutarsi. Ma ciò non si può fare, se non in quanto esso medesimo creda opportuno di modificare sè stesso, o la maggioranza del Parlamento giudichi co' suoi voti che sia da seguirsi una politica diversa dalla sua, da altre persone pronte ad assumerne la responsabilità. Non temano no gli oppositori sistematici, che col reggimento costituzionale i ministeri durino troppo. Anzi essi si mutano troppo spesso per il bene del paese e per poter fare qualcosa di stabile, per dare un sicuro indirizzo alla amministrazione. Se si mutasse sempre in meglio, si potrebbe scapricciarsi in quella smania di mutamenti continui; ma poi ogni mutamento arresta per un certo tempo la macchina amministrativa e riproduce quei guai, ai quali si cominciava a rimediare. Non si tratta adunque di mutar sempre, ma di fare ed aiutar a fare meglio.

Ora, per far meglio, bisogna sapere prima di tutto quello che si vuole, bisogna volere le cose buone ed opportune, volerle d'accordo, trovare gli uomini che sappiano metterle in atto. Quelli che sono più bravi degli altri, invece di far eco al pregiudizio volgare, che piglia il Governo, od un Governo qualunque, come un nemico e gli grida contro la croce senza sapere quello che si dice, o che si vuole, dicano in pubblico chiaramente: Voi fate così, e fate male; se invece faceste così e così, fareste bene.

Abbiano costoro delle buone *idee di Governo*, le facciano accettare dalla pubblica opinione, e saranno essi medesimi Governo.

Però il male in Italia non è già, come dice il volgare pregiudizio degli inesperti, fomentati dagli intriganti, o dai ciarloni politici, che ci sieno que' tali, e tali altri ch'essi chiamano *governatici o ministeriali*; il male è piuttosto, che i governativi, i ministeriali, cioè gli uomini veramente atti a governare, ad assumere un ministero qualunque, sono troppo pochi; e ciò appunto per mancanza di educazione politica.

Si grida dal volgo e dagli intriganti: Abbasso il Governo! E poi nel domani, quando fa di bisogno un altro Governo, nessuno sa indicare gli uomini che abbiano migliori *idee e pratica di Governo* di quelli che si vollero abbasso.

Vedete la Spagna, vedete la Grecia! Colà c'è appunto questa smania di mutare tutti i giorni, e si va di male in peggio. Vedete all'incontro nell'Inghilterra, dove sfruttate le buone idee d'un partito politico, si trova sempre pronto chi gli possa succedere con nuove idee. Ma perchè tutti i partiti si trovino atti a governare, bisogna che ci sia una *educazione politica*, un ambiente d'*idee governative* nel popolo.

Come si formano tali idee? Col sostituire all'ozio ed alla chiacchera il lavoro e lo studio.

Bisogna che ognuno si avvezzi a pensare ed a bastare a sè col proprio lavoro; che si formi l'abitudine degli affari nelle imprese private, sociali e pubbliche; che si faccia *parte di Governo* nelle istituzioni sociali, educative, nelle imprese di qualsiasi genere, nel Comune, nella Provincia, nelle libere associazioni, nella stampa, dovunque sia. Allorquando tutti, come accade appunto nell'Inghilterra, sappiano essere *Governo*, verrà il Governo considerato per quello che è, cioè il migliore portato dalla Nazione che [illegible]

Si dirà da taluno, che le nostre idee sono elementari. Rispondiamo che sono qua'i fanno di bisogno per molti. Se avessimo un popolo già istruito politicamente, come nell'Inghilterra, certe cose non le diremmo; come non parleremmo di scuole elementari, serali, festive, infantili ecc., se esistessero dovunque e buone. Noi domandiamo alla colta gioventù che non si lasci prendere dai volgari pregiudizii e che educhi sè stessa e gli altri alle buone idee di Governo.

LA BENEDIZIONE DI PIO IX
ai Francesi che partono da Roma.

Pio IX ha dato ad alcuni ufficiali dell'85.o reggimento francese il suo ultimo addio, con

APPENDICE

ECONOMIA PUBBLICA

DI UN'OPERA DI RIPARAZIONE ECONOMICA

Unicuique suum.

Sullo scorcio dell'anno 1861 noi pubblicammo sotto il titolo «il Principio di associazione e la Società della mutua Assicurazione in ordine alla pubblica ed alla privata economia» alcune idee relative al possibile miglioramento morale e materiale di questa nostra provincia. Se quelle idee non trovarono eco cinque anni fa fuor di un brevissimo cenno della Rivista friulana, la quale facendo pur plauso al sentimento patriotico di esse, compiacevasi però di collocarle fra le troppo avanzate, oggi che la nostra piccola patria è addivenuta frazione, non ultima per certo, di un gran popolo risorto a nuova vita, speriamo che esse, modificate in qualche parte, non sieno per tornare inutili, inopportune ed infruttuose.

Nel riprodurle sotto altre forme abbiamo preso per punto di partenza, piucchè un gretto ed sclusivo interesse di provincia, la questione del debito pubblico del regno, e ci siamo permesso di esporre un piano abbreviato di ammortimento.

Lire it. 1.79 annue per testa, colla progressiva capitalizzazione degli interessi nella ragione del quattro e mezzo per cento, sopra una popolazione di venticinque milioni di abitanti, hanno la virtù di ammortizzare in quaranta anni un debito pubblico di cinque miliardi di lire. Al Friuli p. e., con una popolazione di 450.000 abitanti, incomberebbe una tangente annua di lire it. 805,500.00 che potrebbe essere costituita, tanto mediante una tassa sui collettabili, quanto coi primi prodotti delle varie assicurazioni, oggidì affidate a varie Società anonime, gli interessi delle quali non uscendo dalla cerchia dei proprii azionisti non sempre s'identificano in quelli dello Stato e dei paesi che lo compongono.

Lavori pubblici di reclamata utilità ed eminentemente atti a sviluppare le ancor latenti ricchezze di questa provincia, e delle altre consorelle, offrirebbero certamente allo Stato la sicurtà dell'interesse e la certezza che in fondo al quarantennio il debito pubblico sarebbe estinto e la rendita produttiva delle provincie italiane forse decuplicata.

Le condizioni delle Banche di Francia e del Belgio, tanto migliori di quelle in cui versano tutte le altre d'Europa sono subordinate al principio della progressiva ammortizzazione del debito pubblico dello Stato. Diffatti, le continue oscillazioni dei titoli di rendita offrono agli aggiotatori la base di un immondo mercato a danno dei governi e dei produttori, distraendo il danaro dalle fonti principali del benessere sociale; ma quando anche in Italia sarà attuato il principio dell'estinzione graduale del debito dello Stato, non andrà guari che la parificazione dei titoli inerente al nuovo introdotto sistema, permetterà finalmente che la circolazione del capitale venga applicata all'agricoltura, al commercio ed alle industrie a condizioni assai meno gravose di quel che pur troppo hassi a deplorare oggidì con estremo depauperamento della possidenza.

Invitiamo i migliori economisti d'Italia e quelle brave persone che hanno dato buon saggio di amar daddovero questo giardino d'Europa, gli invitiamo a riflettere con seria considerazione sulla opportunità di introdurre fra noi come corollario, diremmo quasi, delle Banche di provincia il sistema che fu trovato utile nella Francia e nel Belgio.

Il piano di ammortimento che noi ci permettiamo di proporre non è difficile nè utopistico, nè in alcuna guisa tenderebbe a soppiantare o paralizzare l'azione governativa; in una parola, esso invece rappresenterebbe l'opera riparatrice che tutte le provincie italiane sarebbero doverosamente chiamate a prestare quale corona dell'edificio unitario nazionale.

Piano abbreviato.

1. Ogni provincia, mediante la propria Banca popolare, filiale a quella di Firenze, aprirebbe un libro nel quale da una parte (Dare) dovrebbe essere esposta l'aliquota proporzionale del debito pubblico, premesse le necessarie perequazione di ragione e di legge, a merito e cura del governo nazionale.

2. Determinate le aliquote capitali nella parte passiva del gran Libro, che a noi piace di così appellare; nella parte attiva (avere) del medesimo dovrebbero tutte le Banche Provinciali accreditarsi degli utili inerenti alle varie operazioni effettuate in corso d'anno col proprio capitale.

3. L'entità proporzionale di questo dovrebbe consistere annualmente nella ragione di L. it. 1.80 per ogni lire cento della propria aliquota del debito pubblico, e la misura dell'annuo interesse da scontarsi a favor dello Stato non dovrebbe superare la ragione del quattro e mezzo per ogni cento lire del capitale della Banca.

4. Quella parte degli utili che verranno destinati a parziale estinzione del debito dello Stato dovrà, o indilatamente o ad epoche determinate, essere impiegata nell'acquisto di rendita pubblica che dovrà essere distrutta pubblicamente, e posta semp e a deconto della tangente o aliquota capitale sussistente a debito delle singole Provincie nelle rappresentanze dello Stato.

5. Le operazioni delle Banche potranno determinarsi, a seconda del caso:

a) in acquisto di proprietà dello Stato, suscettibili di migliore utilizzazione e rivendita;

b) in acquisto di azioni relative ad opere grandiose e di [illegible] utilità;

c) nella trattazione dei varii rami di assicurazione contro i danni della grandine, del fuoco, sulla vita dell'uomo e sulle merci viaggianti; salvo annuo conguaglio o perequazione colle altre Provincie del Regno;

d) nel bancogiro e nell'azienda delle casse di risparmio delle classi operaie;

e) nell'acquisto di azioni attinenti ai diversi crediti mobiliari dell'Europa;

f) nell'assunzione dell'ammortimento di debiti privati, comunali e provinciali.

6. La statistica ragionata delle operazioni delle banche provinciali dovrà essere assoggettata, col transito delle prefetture, di tre in tre mesi al Ministero delle finanze ed inoltre sarà anche da pubblicarsi per le stampe.

7. Tanto la gestione effettiva come il Consiglio Amministrativo delle Banche potranno aver sede presso le rispettive Camere di Commercio ed Industria di ogni Provincia.

8. I direttori delle banche, nonchè i membri tutti componenti il Consiglio di Amministrazione, dovranno essere presi dal ceto dei grossi possidenti, industriali e professionisti per terzo, verso compenso proporzionale agli utili derivati delle varie operazioni.

9. Un apposito personale stipendiato e garante accudirà al disimpegno delle operazioni subalterne di registro, di cassa e di statistica.

10. A toglimento delle ibride forme della burocrazia amministrativa, il piano di azienda dovrebbe seguire il sistema commerciale a registrazione doppia.

Noi ci siamo peritati ad esporre le nostre idee sopra un soggetto della più grave importanza e le cui vaste applicazioni avrebbero meritato di essere svolte più assai di quello che alle nostre cognizioni è consentito. Riusciranno esse a destare almeno l'attrito di altre idee più analoghe, più ordinate e meglio calcolate per pratica esecuzione? E' questo il solo caso del quale andremmo ben lieti, credendo di aver quasi raggiunto il compito che ci si siamo prefissi.

Antonio Orlandi.

parolo jeri trasmesseci dal telegrafo, o che suonano un mesto presentimento ed insieme una minaccia per l'Imperatore.

Il Papa non ignora quanto sarà per avvenire, quando l'ultimo soldato di Francia avrà lasciata la Città eterna. Egli, abbandonato co' suoi Cardinali e barbacani alla balia de' sudditi, si troverà di contro il sentimento prepotente di italianità dei Romani e l'irresistibile loro desiderio di unirsi al nuovo Regno; il che battezza col nome di *rivoluzione*.

Pio IX non s'inganna. Pel fatale *non possumus* avendo rifiutato di aderire ad una convenzione diplomatica che gli avrebbe risparmiati i timori d'oggi, dovrà fare l'esperimento amaro della debilità del suo Governo, non fondato sull'amore de' sudditi, bensì sinora puntellato da bajonette straniere.

Caduto il dominio dell'Austria nella penisola, Pio IX avrebbe potuto ancora, benedicendo all'Italia, far dimenticare a' suoi connazionali i danni causati dal Clericalismo alla Nazione. Egli avrebbe potuto, pel Natale del 1866, dare al mondo cattolico lo spettacolo del Pontefice che al primo Re d'Italia, solennemente accolto in Vaticano, avrebbe abdicato un potere, reliquia di barbari secoli e incompatibile con gli attuali ordinamenti politici, e inceppamento alla religiosità de' Popoli, rinnovando così quanto di Carlomagno la storia ricorda.

Ma Pio IX se nella allocuzione allude ai fatti del passato, egli è solo per rammentare che la *Francia è figlia primogenita della Chiesa* e per dire a Napoleone III che adempia agli obblighi assunti da quelle schiatte di Re cui la Francia ha disconosciuto con la sua grande rivoluzione. E il Papa dice di più all'Erede del relegato di S. Elena. Gli minaccia le ire del partito cattolico, i cui segreti intrighi e il cui pazzo fanatismo potrebbero con nuovi delitti o attentati liberticidi porre in pericolo l'avvenire della Nazione e della dinastia francese.

Ignoriamo se tali parole poste in bocca a Pio IX dalla setta gesuitica, abbiano un legame con quelle minaccie di partiti ostili all'Imperatore, di cui di recente i diari parigini ci fecero cenno. E desideriamo che no, [illegible] *molte coscienze* abbiano ad essere malcontente del ritorno di que' soldati che dal 1849 ad oggi una falsa politica obbligò a far da guardaportoni al Vaticano. Le dispute nel Corpo legislativo e in Senato hanno illuminato il maggior numero de' Francesi sulle vere condizioni del patrimonio di S. Pietro; nè i nostri alleati che combatterono a Magenta e a Solferino per l'Italia, potranno oggi desiderare incompleta l'opera loro. Difatti dal giorno che si versò tanto sangue francese sul suolo lombardo, Italia si costitui e si ordinò a grande Potenza; nè umana possa impedirà l'ulteriore completamento di essa. Anche le coscienze più timorate degli Italiani si sono abituate a vedere in questa risurrezione di un Popolo l'opera della Provvidenza. Quindi le mene degli oltramontani, quand'anche riuscissero a suscitare qualche momentaneo imbarazzo al Governo dell'Imperatore, non avranno tanta potenza da porre in pericolo un lavoro lentamente compiutosi, e in perfetta armonia con le idee politiche, civili e religiose dell'epoca nostra.

La nostra opinione è che, non ostanti l'allocuzione nell'ultimo Concistoro e la or accennata minaccia, a Roma il mutamento avverrà, e presto senza gravi perturbamenti.

G.

Divisamenti mazziniani.

Dai confini pontifici si scrive:

«Il governo italiano che intende eseguire lealmente la convenzione, sta all'erta.

«I confini del regno sono assiduamente vigilati.

«Molti agenti mazziniani che si erano recati a dimorare in varie città presso i confini pontifici, per essere pronti ad ogni evento, vedendosi sorvegliati da vicino, stimarono bene ritornare alle case loro.

«Senza il nome e senza l'appoggio di Garibaldi il partito d'azione è impotente. E Garibaldi che, nei momenti supremi per la nazione, ha sempre dei lampi di buone inspirazioni, non vuole punto associarsi alle avventatezze dei mazziniani, e compromettere quel fatto grandissimo che è l'evacuazione di Roma.

«Perciò Mazzini è furibondo, e nelle istruzioni che dirama di continuo a' suoi segreti agenti, chiama Garibaldi venduto e poco meno che fedifrago, e semina la diffidenza contro lui e i suoi.

«Il sogno del Mazzini è di mandar in fiamme l'Europa. Nei suoi vaneggiamenti egli immagina poter riuscire a far di Roma il centro della rivoluzione mondiale, spera veder divampare fra poche settimane moti possenti di rivolta in Ispagna ed in Francia; vede se stesso dal Campidoglio sfidare ed atterrare tutti i troni. Una attività febbrile lo ha invaso; corre da Ginevra a Lugano, a Locarno, a Bellinzona. Invia istruzioni sovra istruzioni, lettere su lettere.

«Agenti facili ad illudersi, o vogliosi di illuderlo, tengono in lena la sua immaginazione, ed ora gli fanno credere che il movimento in senso repubblicano è pronto a scoppiare in tutta Italia, ora che il piccolo esercito pontificio è guadagnato alle sue mire, ora che gli operai francesi non anelano che all'istante di rovesciar l'impero.

«Sta invece che il Comitato nazionale romano, cui Mazzini crede annichilito, è in piedi al suo posto, e conserva piena ed intiera l'antica influenza. Anzi la sua autorità è accresciuta e per la concordia che momentaneamente regna fra esso ed i Comitati garibaldini, e pei successi ottenuti dalla politica ch'ei rappresenta e propugna.

«I due grandi fatti dell'annessione del Veneto e dello sgombro dei Francesi da Roma, non potevano a meno di crescergli prestigio e potenza morale.

«Il Comitato nazionale ora consiglia e vuole la massima temperanza ed è puntualmente obbedito da tutta la popolazione romana.

«In una parola, il governo italiano è pienamente in grado di dominare la situazione, e Mazzini si avrà la più amara tra le sofferte delusioni, poichè forse le sue speranze non furono mai tanto vive come lo sono in oggi».

I Detenuti politici del Trentino.

Il *Wanderer*, giorni sono, riferiva che in onta all'amnistia solennemente garantita dal trattato di pace, *i condannati politici del Tirolo italiano sono tuttora in carcere*. Su questo proposito troviamo nel *Secolo* la seguente lettera del sig. Pederzolli:

Sig. Direttore del *Secolo*,

Lugano 6 dicembre 1866.

La verità innanzi tutto, anche se questa faccia onore agli avversari politici.

Essendo stato io informato in modo positivo che l'Austria ricusa di applicare ai *trentadue Trentini* prigionieri nella *fortezza* di Graz, l'amnistia giurata colla pace, io ne informai tosto con una lettera il barone Ricasoli sollecitandolo a intervenire diplomaticamente.

Il mio tentativo non fu senza frutto: ecco copia della lettera che ricevo dal Ministero e che vi prego pubblicare immediatamente.

«*Onor. sig. Pederzolli*. [illegible]

«annunziarle che il Governo italiano non mancherà «di fare caldi uffici presso quello di Vienna a favo«re di Trentini tuttora detenuti nella *fortezza* di «Graz.

«Ho frattanto l'onore di dirmi

«Suo devotissimo

«*Bianchi*

«Firenze, 6 dicembre 1866»

Questa lettera ne sono certo produrrà nelle valli trentine la gioia la più viva.

Aggradisca, signor Direttore, i sensi della mia stima.

L'Austria si arma

La *Gazzetta di Vienna* ha replicatamente smentito l'invio di truppe in Gallizia ed ha espressa la speranza che non le venga rivolta, a tale proposito, la frase del Faust: *Tu devi dirlo tre volte*. Ecco ciò che ne pensano i giornali più competenti di Vienna e della Germania.

La *Presse*:

«Da fonte autentica ci vien assicurato, aver la direzione delle strade ferrate di Praga ricevuto ordine di preparare tutti i mezzi per il trasporto di truppe in Gallizia.»

Il *Wanderer*:

«Affermasi nei circoli militari di Cracovia che *quattordici reggimenti* stanziati in Slesia, Moravia e Boemia hanno avuto ordine di partire per i campi trincerati a Cracovia ed in Gallizia. Regna grande movimento nel campo dei Moscoviti. Polacchi amnistiati e ritornati recentemente dalla Siberia assicurano che il movimento militare in Russia si estende fino alle più lontane provincie asiatiche. Tutte le strade maestre della Russia centrale e delle provincie occidentali sono piene di truppe, cannoni e materiali di guerra.»

E la *Gazzetta di Augusta*:

«Si assicura essersi preparati a Vienna degli alloggi militari per le truppe di passaggio che dovranno recarsi in questi giorni in Gallizia.»

Lo sgombro di Roma.

Per il giorno 11 le truppe francesi avranno abbandonato Roma, meno un distaccamento in Castel Santangelo a guardia della bandiera che sarà sostituita con grande pompa il giorno 15 da quella del Papa.

Ci si assicura che non appena partito il generale Montebello l'ex re di Napoli lascerà Roma *col suo seguito e bagaglio*.

Vi sono molti i quali sostengono che il Papa lascerà pure Roma; ma informazioni che abbiamo ragione di ritenere per autorevoli affermano essersi appunto deciso il contrario dalla *Camarilla* del Vaticano.

I patriotti intanto si mostrano attivissimi, e pare che tutti abbiano ricevuto il *motto d'ordine* pel da farsi. La sbirraglia è impaurita, e molti cominciano a prendere posizione per accamparsi con un piede in due scarpe. Sono vecchi bracchi che hanno il fiuto perfetto, e vedano da che parte spira il vento. Gli ostinati sono abbattuti e non osano spiegare più la loro libidine birresca, mancando ad essi un punto di appoggio.

La famosa legione di Antibo, tardi si è veduto, e più un imbarazzo che altro: molti disertano, altri vanno ad accrescere quel forte nucleo di oltre 300 briganti che sono riuniti da Trisulti a Casamari: gli altri volteranno bandiera al primo soffio di vento contrario.

Intanto il Comitato Nazionale funziona già come un piccolo governo. Sono pronte le *matricole* per la Guardia Nazionale. Si sono organizzati i sottocomitati, in Roma e fuori. Si parla apertamente di un grande *plebiscito* ispirato dalle più *lontane ed autorevoli simpatie*.

Insomma la baracca della Città Leonina crolla da ogni parte; nè ci sono puntelli che tengano: il *requiescat* è inappellabilmente pronunciato.

Volentieri pubblichiamo la seguente lettera che c'indirizza l'Avv. Domenico Giuriati in risposta a quanto sulla candidatura di lui ci diceva il nostro corrispondente da Venezia.

Carissimo Valussi,

Mi si avverte che il n. 71 del tuo Giornale contiene una corrispondenza dov'è parlato di me. In essa non veggo animo di offendermi, poichè vi si accenna al mio *molto ingegno*, dote che sono lontano dallo avere, e più dal pretendere. Ma il tuo corrispondente mi arguisce di poca saldezza nelle opinioni politiche e di sofferti insuccessi elettorali — cose queste dove c'è del vero. — Perciò mi par giusto e doveroso che la verità si completi, mediante qualche aggiunta e qualche spiegazione.

Quali fossero i sentimenti miei nel 48-49 — chè a 18 anni le convinzioni sono ancor da formare — tu, Valussi egregio, meglio che altri puoi attestarlo, poichè teco nell'assedio di Venezia, quando le febbri mi toglievano al militare servizio, lavorai in due giornali — la *Rigenerazione italiana* prima, l'*Italia nuova* poi.

Assaggiato per più mesi il carcere austriaco, riparato in Piemonte esule con mio padre, si calmò la foga de' primi affetti. Il Piemonte, te ne ricorda, era un governo invidiato, un popolo ammirato dalla medesima Italia, ed io divisi l'ammirazione, e recai la [illegible] Ebbi fede in Cavour: mi tengo onorato di aver servito non ultimo gregario, sotto la sua gloriosa bandiera.

Pur troppo quella bandiera fu piegata a Villafranca, e fu sepolta a Santena. I successori di lui che vennero con qualche giustizia chiamati i *generali di Alessandro*, certe leggi e consuetudini piemontesi che applicate in larga scala fecero prova infelice, alcuni notevoli avvenimenti che con misericorde sottinteso deggionsi tacere, mi persuasero che gli uomini della sinistra parlamentare rappresentassero, meglio che altri, il gran pensiero della patria italiana.

Or io ti chieggo se questi si possano con esattezza di linguaggio chiamare cangiamenti d'opinione? E quand'anche lo fossero, anzichè difendermene, me ne tengo. Chè la politica è scienza naturalmente mutabile, e quando il variato consiglio non è sospetto di trarre origine da mire personali — è inane l'accusa.

Vengo agli insuccessi.

Vero è che il mio nome in codesti ultimi due anni fu messo innanzi in più Collegi d'Italia. Ma il tuo corrispondente ch'è così esperto de' fatti miei, nello annoverare i Collegi di Sardegna, di Lombardia, delle Marche, non avrebbe dovuto dimenticare anche quello di Città di Castello in Toscana — dov'io nel gennaio decorso venni proposto dal Vice-Presidente della Camera, l'onorevole Crispi, il quale era stato eletto propriamente colà, ed aveva optato per altro Collegio Siciliano.

Ch'io sia riuscito o no, poco monta: siamo tutti d'accordo che l'urna elettorale non dà ragione dei suoi decreti; essa è oscura assai di spesso come quella del caso. Male sarebbe se il mio nome fosse stato esposto indarno dalla mia temerarietà o da qualche elettore povero di spirito. E ciò non è, e il tuo corrispondente deve sapere che in ognuno de' luoghi suindicati io ebbi amici (egli li chiamerebbe protettori) ragguardevoli, anzi onorandi. Sotto questo rispetto i miei fiaschi sono fiaschi pieni di consolazioni.

Altrettanto mi occorre soggiungere in ordine alla pericolosa argomentazione di lui che la fiducia non ispirata finora sia demerito per l'avvenire. Il pubblico giudizio non si lascia fuorviare da codesti errori. Si può aver ispirato fiducia e non meritarla: si può non averla ispirata, e meritarla.

Pubblicando queste mie parole tu farai sommo favore

Venezia 30 novembre 1866.

Al tuo affmo

GIURIATI.

Nostra corrispondenza.

Trieste 8 dicembre

Pietro Chiozza da Trieste, caduto per la nazionale indipendenza sui campi gloriosi del Trentino, veniva richiesto dalla famiglia per essere deposto nella tomba de' suoi maggiori.

La polizia austriaca, sulle [illegible] dimostrazione patriottica in onore del valoroso giovane, impose alla direzione della ferrovia di tener celato ad ognuno l'arrivo della salma a Trieste, e la notte del 6 inviava i suoi cagnotti alla stazione, i quali presa in consegna il feretro lo scortarono — e come quello d'un assassino, — al cimitero di s. Anna, ad insaputa, persino, della famiglia.

Codesto sacrilego oltraggio alla onorata spoglia di un prode ed integerrimo cittadino, non ha riscontro che nella storia delle infamie austriache.

Alla indignazione de' Triestini non può non far eco quella d'Italia, perchè l'Austria insultava ad un martire della libertà italiana.

ITALIA

Firenze. — E' dubbio ancora, stando alle nostre informazioni, se la Camera si aggiornerà dopo votato il bilancio provvisorio, per poscia riprendere le sue tornate in gennaio. Il Governo si terrà estraneo, a quanto ne scrivono da Firenze, a tal questione, che verrà risolta dalla Camera.

— Ci scrivono da Firenze che dopo l'apertura del Parlamento, che sarà solo nessuna, il principe Umberto viaggerà per la Germania per recarsi a Vienna, meta del viaggio, che avrebbe per iscopo il matrimonio del principe erede con un'arciduchessa austriaca. Si vorrebbe che i futuri sposi si conoscessero prima personalmente e le trattative pel matrimonio verrebbero dopo.

— Viene riferito essere stati nominati l'onorevole Allievi a prefetto di Verona e l'onorevole Zini a prefetto di Padova.

— Secondo il *Corriere Italiano*, è piombato su Firenze, in questi giorni, uno stormo di gesuiti mascherati in varie guise, e provenienti, in gran parte, dagli stati pontifici. Non sapremmo, dice il *Corriere*, quale possa essere lo scopo di questa passata straordinaria, nè qual danno oramai aspettarsene; ma a buon conto raccomandiamo all'autorità di usare vigilanza.

Roma. — Il giorno 12, partirà il generale Montebello con la gendarmeria.

Si attende la pubblicazione d'un *memorandum* pontificio all'Europa, e la pubblicazione del carteggio fra Pio IX e Napoleone III. Si parla pure della pubblicazione della Costituzione.

E' partito per Parigi il principe d'Altomonte, rappresentante Francesco II presso la Corte pontificia. Si vuole che l'ex-re s'imbarchi su un vapore spagnuolo per Lepanto.

— Si parla essersi manifestato tra il papa e il cardinale Antonelli un forte dissenso, prodotto, a quanto pare, da divergenze di opinioni sulla risoluzione da prendersi dopo la partenza dei Francesi.

Correva voce che l'ex-re Francesco II dovesse il 9 abbandonare Roma definitivamente. Nessuna notizia posteriore è venuta a confermare questa notizia.

Venezia. — La baronessa Bandiera col mezzo del ministro della marina Depretis rivolse al Re la domanda per il trasporto a Venezia della salma dei suoi figli. Nel presentare a S. M. una tale preghiera, crediamo che il Depretis vi incluse pur anco la richiesta di trasporto delle ceneri del nostro Domenico Moro compagno ai due fratelli Attilio ed Emilio, e propose che le spese tutte di trasporto e tumulazione sieno a carico dello Stato. S. M. appose la sua reale sanzione alla proposta del ministro della marina.

ESTERO

Austria. La *Debatte* reca:

«A quanto ci viene riferito, il cav. di Toggenburg, già luogotenente nel Veneto, sarebbe designato a luogotenente nel Tirolo. Mentre in tal modo si esaurirebbe in modo definitivo la direzione del Governo provinciale del Tirolo, sarebbero anche tolte le differenze che si fecero valere negli ultimi tempi sul modo di rappresentare le condizioni e i sentimenti del Tirolo meridionale. A quanto rileviamo, sembra che qui in luogo competente non si sia tanto allarmati sullo stato delle cose nel Tirolo meridionale, quanto si vuol rappresentarlo da certe parti; e, sebbene da un lato non si sia ciechi sul fatto che le immense agitazioni dei giornali italiani ed altre istigazioni non rimangono del tutto senza effetto, pure non si conosce che le dimostrazioni qua e là avvenute non provengano che da singoli, e che non si può parlare d'un movimento profondo nella popolazione, che anzi la fedeltà e il retto sentimento degli abitanti del Tirolo meridionale si è ognor più mantenuto dopo gli ultimi avvenimenti di guerra.

— Si ha da Innsbruck, 1 dicembre:

Venne eletto il comitato per consultare sull'*unità e costumanza* del paese. Riuscirono eletti tutti oltremontani puro sangue, per cui non è da illudersi che non propongano la piena unità di fede (credenza religiosa) per tutto il paese e lo stato d'assedio pel Tirolo meridionale. Viene recata poi all'ordine del giorno la costruzione di una ferrovia da Villaco a Bressanone (Brixen).

— *Le alleanze* [illegible] *nel austro-prussiano a proposito della questione nazionale polacca*, è il titolo di un opuscolo pubblicato testè a Vienna, ed

a cui la stampa viennese dà una qualche importanza, perchè la crede ispirata dall'Amministrazione.

L'opuscolo tende a dimostrare la necessità nella quale sono la Francia e l'Austria di andare d'accordo nell'avvenire. L'autore poi considera la eredità dell'impero turco come una questione di tempo e crede esser l'Austria una delle più legittime e naturali eredi dei possedimenti della Porta.» Quanto poi alla questione polacca, l'autore dichiara «che vi sarà pace duratura nel mondo quando la Polonia sarà libera dal giogo moscovita e governata da un sovrano della sua religione.»

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Il prefetto di Udine venne ieri nella nostra città. Nessuno del pubblico ne aveva notizia; tuttavia il Municipio che ne era informato andò a riceverlo alla stazione. Esso è il Cav. **Caccianiga**, il quale come sindaco di Treviso seppe confermare la stima che i suoi concittadini e tutti i Veneti avevano di lui, sicchè la sua città natale la elesse deputato. La sua recente nomina a Prefetto toglie al potere legislativo un membro dei più distinti, ma arricchisce la nostra provincia di un capacissimo amministratore.

Per qualche giorno egli si allontana di nuovo dalla nostra città. Appena ritornato non dubitiamo che si porrà solerte al lavoro di rigenerazione avviato dal suo predecessore, e di cui la nostra provincia sente inestimabile bisogno.

—

Il Commissario del Re, Quintino Sella, prima di partire da noi, ha ottenuto dal Governo qualche ultimo benefizio al nostro paese. Egli ha ottenuto, che tutti i documenti che possono avere un valore storico e che si trovano depositati nell'**Archivio della Finanza**, e che appartennero già a conventi, ed altri corpi morali soppressi, sieno depositati al **Museo Civico** in palazzo Bartolini.

Così il Museo civico comincia realmente la sua esistenza anche sotto all'aspetto dei **documenti storici**. Speriamo che i privati cittadini comprendano anch'essi l'utilità di mettere allo stesso modo in comune quelli ch'essi posseggono, e che andrebbero facilmente perduti, se non venissero custoditi in luogo pubblico. Noi vogliamo che alla luce della libertà tutto s'innovi intorno a noi; ma nel tempo medesimo dobbiamo conservare le memorie antiche, ordinarle, studiarle, e cavarne quegli insegnamenti che sanno sempre trovarvi coloro, che per innovare non intendono distruggere.

Colle carte verranno le medaglie e le altre cose antiche, verranno i quadri, verranno gli oggetti naturali; ed Udine avrà presto un luogo dove condurre il dotto forastiero a conoscere il legame tra quello che fu, e quello che c'è.

Per la conservazione dei famosi affreschi di Pellegrino da San Daniele, o come si voglia chiamarlo col suo nome primitivo Martino da Udine, che esistono nella Chiesa di Sant'Antonio in quella illustre terra, ha ottenuto il Comm. Quintino Sella dal ministro della istruzione pubblica tre mila lire. Così comincierà ad aver soddisfazione il giusto desiderio manifestato dal Co. Umberto Valentinis, che si pensi a conservare i capi d'opera dell'arte di cui tuttora, malgrado tante distruzioni e dispersioni, abbonda il Friuli, per dar prova che la fecondità del genio artistico non mancò mai in questo paese.

Tutti sanno come Pellegrino di San Daniele si può dire il Raffaello Friulano, e che per quegli affreschi rimane tuttora insuperato. Sarebbe stato imperdonabile, che avessero a perire per incuria, gettando sull'età nostra la vergogna di non avere saputo nemmeno conservare. Il Sella intanto, per quello che dipendeva da lui, ha fatto un buon principio a quello che dovremmo fare noi medesimi onde conservare tanti altri tesori dell'arte della provincia.

—

Jeri, nella sala della biblioteca nel Palazzo Bartolini, avvenne l'inaugurazione delle *Scuole elementari comunali*. Dopo la lettura di alcune norme disciplinari fatta dal Direttore ab. Goz, l'avvocato G. G. Putelli membro della Giunta comunale pronunciò il seguente discorso:

«La prima scuola elementare maggiore maschile, secondo il codice italiano della istruzione, oggi s'inizia, e la presente solennità con cui intendiamo celebrarne il nascimento, mentre richiama il pensiero a serie considerazioni, conforta l'animo delle più care e liete speranze.

L'Italia, grazie alle virtù di Casa Savoja e agli sforzi perseveranti de'suoi figli, è sorta, dopo secoli di dolori, a nuova e rigogliosa vita. Legata era la povera nostra patria e mani e piedi, e i suoi carnefici, postole in mano, come a Cristo, uno scettro di canna, con ghigno beffardo la salutavano regina; ma gli schernitori furono scherniti, e noi felici, che, attori e spettatori del suo riscatto, l'abbiamo veduta emergere dal lavacro delle sue lagrime libera padrona di sè, riverita, e, come a regina veramente si addice, da tutti i popoli civili festeggiata. Sì, l'Italia è sorta a nuova vita; ma i luminosi destini, cui Dio l'ha serbata, non sono ancora compiuti.

L'èra delle rivoluzioni per noi è passata: ora incomincia quella del progresso calmo, dignitoso, nazionale, di quel verace progresso che combatte con l'una mano gli errori e i pregiudizi e con l'altra porta la face della verità e della istruzione, spargendone i benefizii su tutte le classi sociali. Teniamo bene in mente, o Signori, che una nazione non può a lungo fruire la sua indipendenza, se non provvede a che la istruzione si nel massimo grado tra il popolo diffusa; avvegnachè l'intelletto ha bisogno anch'esso, come il corpo, del suo cibo, e solo, mercè della istruzione, a ciascuno è dato di conoscere i diritti e i doveri di uomo e di cittadino.

I Governi che tenevano in soggezione la Penisola, ben si avvidero di questa verità, e a starsene sicuri, diedero opera assidua ad impedire la diffusione dei lumi o a soffocarne i primi germogli se mai spuntasse indizio di qualche buon frutto. Ma appunto perchè così operavano i Governi stranieri doveva correre una opposta via il Governo del Re, il quale disdegnando di reggere uomini della ignoranza e della schiavitù abbrutiti, di nulla più si mostra pago, di nulla più sollecito che di voler estesa tra i figli del popolo la istruzione, che li solleva alla dignità di liberi cittadini. Anzi il Governo andò tanto innanzi in questa bisogna da affidare la diffusione della istruzione primaria alle magistrature cittadine, onde esse ne promovessero in ogni guisa l'incremento. Il vostro Municipio, o Signori, comprese la importanza del compito che gli era demandato, e con amorosa sollecitudine si argomentò di cabeggiare con ogni larghezza la cultura della classe più numerosa de' suoi cittadini e di retribuire con più equa misura le pazienti fatiche e le cure de'maestri.

Ora il Municipio, sorretto dall'intelligente suffragio dei signori Consiglieri del Comune, ha soddisfatto, per parte sua, il proprio debito, nè gli rimane che un voto ardentissimo, perchè i risultamenti della nuova scuola corrispondano alle giuste sue aspettazioni.

Ma questi felici risultamenti noi li otterremo presto abbondanti, cumulati, se Voi, o fanciulletti vi condurrete con amore alla scuola, se docili porgerete l'orecchio agli insegnamenti del maestro e imparerete a rispettarlo e a tenerlo in conto di padre che spende tutto sè stesso per dirozzarvi la mente e farvi capaci di ogni virtù. Attendete, o dilettissimi, alla scuola, e ogni giorno il vostro intelletto si farà ricco di qualche nuova idea, perchè la istruzione è simile a que'fiumi che seguono il proprio corso, depositando continuo le loro pagliuzze d'oro.

Il buon volere e la docilità degli allievi non bastano però a raggiungere l'alta meta cui sono dirette le cure municipali: e' conviene che anche i maestri dedichino sè stessi al grande scopo, ed è dolce cosa il pensare che a nessuno cade il sospetto che Voi, degni maestri, non siate per consacrarvi interi alla istruzione dei figli del popolo, di questi nostri figli adottivi, che costituiscono l'oggetto delle comuni nostre affezioni. Con serena tranquillità noi vi affidiamo adunque tutti i tesori della loro vergine intelligenza, tutte le virtù dell'incorrotto loro cuore; gemme preziosissime, ma ancor nascoste, che a Voi spetta di scoprire e di far sì che brillino della più bella ed amabile luce.

Difficile, egregi maestri, io ben lo so, è il mandato che avete assunto, ma ad alleggerirne il peso vi torneranno in ajuto i conforti della Commissione civica degli studi, la riconoscenza dei cittadini, le dolcezze che ritirate dal compiere con coscienza la vostra missione, e l'amore de' vostri piccoli allievi. Ah! sì, nei fanciulli, come quelli che tengono alcun che dell'angelico, la intelligenza del bene è maggiore della intelligenza del male, e più i soavi affetti li scaldano i fanciulli con molta più sincerità che non suole la età virile.

Delle cure e de' metodi che avrete ad adattare perchè le idee si stampino nette nella mente de' vostri allievi, a me non occorre tener parola, chè fatto già ne avete lungo esperimento; ma intorno alla educazione del cuore, vera fonte di ogni più pregiata virtù, non sdegnate che vi dica: se volete che questi fanciulli crescano a bontà e degni in tutto della patria nostra, fate loro sentire la bellezza dell'amore di Dio e degli uomini, le caste gioie della natura, i piaceri della beneficenza, l'orgoglio del lavoro, la necessità di soffrire il dolore, i doveri della ricchezza, i compensi della povertà; educateli, in una parola, non all'arcigna e puntigliosa scuola del diritto, ma all'altra ben più generosa e consolata del dovere.

Noi, uomini della rivoluzione, sentiamo che le nostre forze sono dalla lunga lotta affralite, e che il dovere c'impone di trasmettere in altre mani il compimento delle sorti d'Italia. Che la Provvidenza ci acconsenta di vedere nei figli, educati da noi, i continuatori dell'opera nostra! E allora, volgendo l'ultimo sguardo e l'ultimo pensiero a questa divina Italia, ci addormiremo nel sonno della morte, lieti di avere lealmente adempiute le parti di onesti cittadini, e assicurato l'avvenire della patria nostra.»

—

Un incendio, scoppiava ieri verso le 2 pomeridiane nella casa di certo Degnutti a Pradamano, cagionando un danno di circa mille lire: si ritiene accidentale. Fu ben presto domato coll'ajuto de' pompieri civici. Accorse il Sindaco Lodovico Nob. Ottelio, l'Autorità politica, e l'Arma dei Carabinieri Reali. Qualche ora dopo manifestavasi un altro incendio fuori Porta Grazzano alla casa dell'ost- Modil, consumando in breve un deposito di legna, rovinando il fabbricato, e minacciando estendersi ad altre case e magazzeni attigui, se il pronto accorrere dei pompieri, della Guardia nazionale, della Truppa, e di molti cittadini non riusciva ad isolare il fuoco Il danno si calcola di 3000 lire. Si ritiene che quest'ultimo incendio sia stato appiccato per vendetta privata.

Il parroco di Mortegliano merita di essere presentato al pubblico per lo zelo di cui fa prova nel turbare le coscienze de' suoi parrocchiani, mettendo in lotta i loro sentimenti religiosi coi patriottici. Egli va dicendo che si vuole dal governo perseguitare il papa ed abbattere la Chiesa. Udine è nella provincia il focolare delle più empie manifestazioni contro le cose più sacre; lo stesso papa vi si vede effigiato a testa di bue, o ficcato dentro un barile, o in simile altro sconcio modo insultato, mediante la *caricatura*. «E l'ho visto io, co' miei occhi» grida quell'inferorato sacerdote. Nelle sue pecorelle, le quali naturalmente non hanno imparato il *frequenter distingue*, si genera una scissura: talune s'infischiano del papa e di qualcos'altro; altre che vedono malmenato il papa, credono insultata anche la religione, cosa ben differente.

Ora, a nostro avviso, quel degno parroco dovrebbe adoperare il suo zelo in tutt'altro modo. Dovrebbe insegnare che porta offesa alla religione non chi la vuol distinta dal clero, perchè i vizii di questo non gettino ombra su di lei, ma chi la fa strumento a fini mondani; non chi, sia pure inurbanamente, sparge il ridicolo sul Re di Roma, ma chi col Re di Roma vuol vedere in modo inseparabile unito il Capo della Chiesa; non chi usa male del suo ingegno in opere labili e senza utile scopo, ma chi usa pessimamente e dell'ingegno e della sacra autorità sua per gettare lo scrupolo in anime innocenti.

Imitino piuttosto i parroci della campagna il loro collega di *Cassignacco*, Don Rovere, il quale ha già da qualche tempo, con santissima iniziativa, fondata nella sua cura una *scuola serale*, alla quale accorrono numerosi i suoi parrocchiani, persuasi di quello che diceva Renzo nei *Promessi Sposi* che giacchè la c'è questa birbonata del *leggere e scrivere*, è meglio impararla, ed approfittarne piuttosto che ad ogni bisogno dover ricorrere all'opera d'un terzo.

—

Da Resiutta ci scrivono: Nella lettera che voi pubblicaste nel passato novembre, io vi accennai come si intendesse di trasportare l'Ufficio postale dal Ponte di Moggio, in Moggio e vi dimostrava in modo, secondo me, evidentissimo che questo tramutamento avrebbe arrecato danno gravissimo alle popolazioni del Canale ed allo stesso Erario pubblico. Ora non s'*intende* più di commettere ma si commise di già un tale sproposito; nè pare che in alcun modo si voglia attenuarne la gravità in onta ad un energico Ricorso delle Comuni del Distretto, che più vedevansi lese da quella malaugurata disposizione. Questo fatto ci convince una volta di più che l'*amministrazione delle nostre Poste* è fra tutte la peggiore, attalchè alcune volte si è indotti a credere, tanti sono gli spropositi inconsulti, che su di essa pesi una specie di *jettatura*.

Se a ciò poi si aggiunge che quei di Pontebba italiana per mancanza di proprio Ufficio Postale sono costretti a ricorrere a quello di Pontafel, lasciando per tal modo in balia d'un vicino, certo poco amico, e pubbliche e private corrispondenze, voi vi persuaderete facilmente che il male minaccia d'incancrenire.

Ma Dio mio che dico io mai? Mi dimenticava che quest'aspra censura potrebbe fruttarmi niente meno che *sei mesi* di carcere! La cosa vi parrà inverosimile e ridicola; ma dovrete ben tosto ricredervi quando vi sarà noto che per una consimile censura di certi atti governativi si sta istruendo un processo penale, contro un'onesta persona di quassù. *Incredibile sed verum!*

Ma che non l'abbian capita una volta questi *Signori* che d'italiani non hanno che il nome e la patina, esser omai per sempre finiti i *tempi beati* dei loro carissimi *ex-padroni*, com'è finito il tempo della maschera e dei ridicoli delitti di *alto tradimento*?

Quassù ancora non è istituita la Guardia Nazionale, nè pare che si voglia sì presto organizzarla. Questo ritardo però mi dà agio di raccomandarvi una mia idea. — Mostraste nel vostro Giornale il desiderio di veder la Guardia Nazionale fra queste nostre Alpi ordinata alla Bersagliera, e tutti applaudivano a questa idea. Ma voi sapete benissimo che i Bersaglieri per esser veramente tali voglion essere armati di carabina.

Ora se si ha ad istituire questi Bersaglieri delle Alpi, il Governo o la Provincia dovrebbero fornire questi nostri bravi Alpigiani di buone carabine. Se l'idea vi par buona ajutatemi a farla trionfare.

—

Istituto Filodrammatico. Abbiamo altravolta in questo giornale accennato alla opportunità di fondare anche tra noi un istituto filodrammatico. Ora questo istituto non è più solo un desiderio. Grazie alle cure di parecchi nostri concittadini, questo istituto è fondato e mostra di avere in sè stesso elementi di vita bastanti a far bene sperare del di lui avvenire. Jeri sera abbiamo assistito alla sua recita d'inaugurazione, data al Teatro Minerva. La serata non poteva riuscire più brillante e festosa. Il pubblico numerosissimo incoraggiò ripetute volte con vivi segni di approvazione e con chiamate al proscenio gli allievi ed i dilettanti e mostrò di essere assai soddisfatto della esecuzione del dramma scelto ad aprire il corso delle rappresentazioni drammatiche dell'Istituto. Tutti in fatti sostenero la propria parte come non si avrebbe potuto aspettarsi di più; e l'amore per l'arte e lo studio addimostrato dai giovani allievi e dai dilettanti ci sono arra sicura che essi vorranno perseverare nello studio e nell'amore medesimi, onde gradatamente perfezionarsi e accrescere il decoro dell'Istituto.

Dobbiamo poi tributare una speciale parola di lode a quelle persone che si fecero promotrici di così bella ed utile istituzione. L'arte drammatica è un mezzo efficacissimo di educazione tanto per gli attori quanto pel pubblico; e il favorirne il culto e l'incremento è opera nobile e vantaggiosa. Il pubblico favore è già assicurato al nuovo Istituto. Siamo sicuri ch'esso saprà conservarselo.

—

Teatro Minerva. Ultima rappresentazione della stagione a *beneficio* della signora De Paoli-Gallizia. Si dà l'opera un *Ballo in maschera* e la seratante eseguirà anche l'aria finale della *Sonnambula*.

CORRIERE DEL MATTINO

Ecco l'allocuzione papale della quale jeri il telegrafo ci aveva trasmesso un sunto esatto ed esteso:

«Alla vigilia della vostra partenza, io vengo a darvi il mio addio.

«La vostra bandiera è partita di Francia per venire a restaurare la Santa Sede; quando è partita era accompagnata dai voti unanimi della nazione..... la bandiera ritorna in Francia; io credo che molte coscienze non saranno soddisfatte; desidero che essa sia ricevuta nel modo stesso col quale è partita. Tuttavia ne dubito; vi hanno delle inquietudini che si manifestano, ed io ne temo le conseguenze.

«Non bisogna farsi illusioni; io già lo dissi, ai vostri compagni d'armo... la rivoluzione verrà ben presto fino alle porte di Roma.... si è detto che l'Italia era fatta; no, essa non è fatta, e se esiste quale è, è perchè esiste ancora questo lembo di terra, in cui sono io Quando non esisterà più, la bandiera rivoluzionaria sventolerà sulla capitale.

«Sant'Agostino, quando era vescovo di Ippona e quando la città era assediata da un esercito di Barbari (simile a un esercito rivoluzionario) faceva riflettere quelle milizie intorno ai mali che avrebbero arrecati, se fossero entrate in città: il vescovo diceva: — desidero morire per non vedere le devastazioni.... — io sono come il vescovo d'Ippona: per rassicurarmi si tenta persuadermi che Roma per la sua posizione non può esser la capitale d'Italia.

«Io sono tranquillo perchè ho fede in quella grande potenza, la potenza divina che non mi abbandonerà.

«Andate dunque in Francia colla mia benedizione e col mio amor paterno.... recate quella a tutti gli amici, a tutte le vostre famiglie.... coloro che possono avvicinar l'imperatore gli dicano che io prego per lui, per i suoi, per la sua tranquillità: ma che se io prego per lui, egli per parte sua deve fare qualche cosa.

«La Francia è la figlia primogenita della Chiesa.... ma non basta portare dei titoli...., bisogna dimostrarli con gli atti..... ed io vedo che il mondo non è.....

«Infine io vi dico addio e vi do con rammarico per l'ultima volta la mia benedizione.»

—

Leggiamo nell'*Italie* del 10:

«S. M. il re è partito questa mattina per Torino, accompagnato dai generali Menabrea e Della Rocca.»

E più sotto:

«Il comm. Tonello è partito per Roma oggi a mezzogiorno. Egli è accompagnato dal sig. Calegaris, capo di divisione al ministero della giustizia.»

—

Il cav. Nigra, nostro ministro a Parigi, è arrivato a Firenze, ed ha avuto un colloquio col barone Ricasoli.

—

Si sta trattando un componimento per togliere alla quistione romana ogni incertezza ed ogni violenza di futuri avvenimenti.

Vorrebbesi sin d'ora creare al pontefice ed alla Italia una situazione normale. Non crediamo però che sia facile impresa.

—

Avvenne un guasto al ponte della ferrovia sull'Adige presso Verona. Il trasporto sarà necessariamente interrotto per due o tre giorni. Però furon date le disposizioni pel pronto riattamento.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 11 Dicembre

Parigi 9. La *Patrie* dice inesatto che il Ministro degli esteri abbia inviato una nota al governo greco per indurlo a non prender parte negli affari di Candia; lo stesso giornale annunzia che quattro compagnie di truppe francesi resteranno a Roma fino all'ultimo dicembre onde regolare gli affari dell'amministrazione militare.

La *France* annunzia che Massimiliano ritornò da Orizaba a Messico ed avrebbe informato di tale risoluzione l'arciducessa Sofia a Vienna, con telegramma spedito da Nuova-York il 6 dicembre.

N. York 10. Il Marchese di Moustier assicurò Bigelow che le truppe francesi partiranno dal Messico il mese di Marzo.

Cotone 34.

Bukarest 9. Una quarantena di dieci giorni è stata ordinata a Giurgewo e in altri porti, correndo la voce che sia stata importata in Turchia la febbre gialla.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 10 dicembre

	9	10
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.60	69.37
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0 . . .	98.10	98.—
Consolidati inglesi	88 5/8	88 5/8
Italiano 5 per 0/0	56.10	55.90
» » fine mese . .	—.—	—.—
» » 15 dicembre . .	56.15	56.15
Azioni credito mobil. francese . .	580	578
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	317	316
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	72	73
» » » Lomb. Ven.	391	393
» » » Austriache .	407	406
» » » Romane . .	70	73
Obbligazioni.	127	128

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

6 dicembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	16.75	ad aL.	17.50
Granoturco vecchio	»	9.50	»	10.50
detto nuovo	»	8.00	»	8.53
Segala	»	9.50	»	10.60
Avena	»	10.25	»	11.10
Ravizzone	»	18.75	»	19.50
Lupini	»	5.25	»	6.00
Sorgorosso	»	3.75	»	4.00

SOTTOSCRIZIONE

promossa dai Sigg. *Antonio Fasser, Giovanni Zandigiacomo, Domenico Bonetti e Compagni* in occasione dell' ingresso in Udine delle truppe italiane ed a loro favore *).

Il totale delle offerte pubblicate nei numeri precedenti somma a fior. 3350.04.

(*) Coloro che avessero reclami a fare per errori che fossero incorsi in questa pubblicazione, si rivolgano al signor Antonio Fasser.

N. 12481 p. 2.

EDITTO

La R. Pretura in Cividale rende noto che in seguito ad istanza 4 settembre 1866 N. 11342 ed al protocollo odierno a questo N. di Lucia fu Giovanni Dugaro maritata Saligoi, contro Giovanni fu Giovanni Dugaro, Marianna fu Giacomo Covacigh maritata Cabai, e Giovanna fu Giovanni Dugaro maritata Tomat, esecutati, nonchè contro il creditore iscritto Giuseppe Rubia di Vittano, ha fissato il giorno 12 Gennajo 1867 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei suoi locali d'ufficio del 4.o esperimento d'asta per la vendita delle realità in calce descritte a qualunque prezzo, ritenuto del resto ferme le altre condizioni di cui il precedente Editto 25 Novembre 1865 N. 17938 inserito nei N. 1, 2, 3, della ex *Gazzetta Ufficiale di Venezia*.

Descrizione degl'immobili da vendersi all'Asta.

1. Casa colonica sita in Cronettigh marcata coll'anagrafico N. 37, ed in Mappa Cens. di Stregna col N. 1592 di Pert. 0:04 colla rendita di fior. 2:40 stimato fior. 151:50.

2. Casetta di recente costruzione (era area di casa diroccata) posta in prossimità alla casa colonica anzidetta marcata collo stesso anagrafico N. 37, ed in Mappa suddetta al N. 1590 di Pert. 0:03 rendita fior. 0:01 stimato fior. 255:80.

3. Prato con piante fruttifere denominato Nuberiacim in Mappa suddetta al N. 1742, di Pert. 0:70 rendita fior. 1;19 stimato fior. 39:20.

4. Prato con piante fruttifere denominato Naberiacim in Mappa suddetta al N. 2743, di Pert. 0:34 rendita fior. 0:43 stimato fior. 15:25.

5. Coltivo da vanga arb., vit. detto Uraneu, in Mappa suddetta al N. 1703 di Pert. 1:82 colla rendita di fior. 2:19 stimato fior. 342:75.

6. Coltivo da vanga (con Zerbo) denominato Padraban in Mappa suddetta al N. 1768, di Pert. 0;03 rend. di fior. 0:01 stimato fior. 2:85.

7. Coltivo da vanga arb. vit. denominato Zarabam in Mappa suddetta al N. 1640 di Pert. 0:58 rendita fior. 0:70 stimato fior. 98.32.

8. Prato con castagni denominato Nadugnialazu in Mappa suddetta al N. 2736 di Pert. 1:36 rendita fior. 0:94 stimato fior. 49:57.

9. Prato con castagni denominato Ulazuach in Mappa suddetta al N. 2738 di Pert. 1:02 rendita fior. 0:70 stimato 35:86.

10. Coltivo da vanga arb. vit. detto Traunu in Mappa suddetta al N. 2791 di Pert. 1:74 rendita fior. 1:24 stimato fior. 287:42.

11. Prato boscato denominato Pascolienan in Mappa suddetta al N. 2844 di Pert. 2:23 rendita fior. 0:76 stimato fior. 132:48.

12. Utile dominio del prato detto Zabriezam in Mappa suddetta al N. 2657 *d* di Pert. 2:86 rendita fior. 0:32 stimato fior. 37:90.

13. Dominio utile del pascolo con castagni e porzione ridotta a coltivo da vanga detto Podcolienam, in Mappa al N. 2395, 2831 *d* d'unite Pert. 1:63 colla rendita di fior. 0:78, stimato fior. 57:60.

Assieme fior. 1506 sol. 50.

Il presente s'affigga in quest'Albo Pretoreo nei luoghi soliti e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Il Pretore
ARMELLINI

Dalla R. Pretura Cividale 5 Novembre 1866.

S. Sgobaro.

N. 6186. p. 2.

EDITTO

La Regia Pretura di Latisana rende noto che sopra requisitoria del regio tribunale prov. di Udine terrà nella residenza pretoriale asta dei fondi sottodescritti nei giorni 1 febbraio, 4 marzo, 3 aprile 1867 dalle ore 9 ant. alle 1 pom. ad istanza di Gio. Batt. Braida e cons. contro Celotti Edoardo e cons.

Condizioni:

I. I beni sottoindicati e descritti nel protocollo di stima 12 febbraio 1863 n. 8072 saranno venduti nei due primi esperimenti a prezzo non minore della stima di fior. 10156.47, e nel terzo anche a prezzo inferiore semprecchè sufficiente a coprire l' importo dei crediti prenotati ed iscritti sugli stessi beni.

II. Ogni aspirante all'asta dovrà depositare a cauzione della sua offerta il decimo del prezzo di stima ed entro 20 giorni dalla d libera sarà tenuto a depositare il prezzo d'acquisto, dopo imputato nello stesso l'importo del fatto deposito nella cassa dei depositi giudiziali del r. tribunale prov. di Udine.

III. Il deliberatario tosto verificato il deposito del prezzo di delibera otterrà l'aggiudicazione in proprietà e verrà giudizialmente immesso nell'effettivo possesso degl' immobili aggiudicatigli.

IV. Dal dì della delibera in poi staranno a carico del deliberatario tutti i pesi ed aggravii radicati sui beni, le pubbliche imposte, e spese posteriori all'asta, con tassa di trasferimento, voltura ed altro.

V. Nessuna garanzia prestano gli esecutanti sullo stato, grado, possesso ed altro che siasi pei detti beni.

VI. Mancando il deliberatario al deposito e pagamento a suo tempo del prezzo, si procederà al reincanto a tutte sue spese e danni, al che si farà fronte col deposito effettuato nel giorno dell' asta, salvo quanto mancasse a pareggio.

Descrizione degli stabili in mappa di Ricarotta.

	Superf. Pert.	Superf. cens.	Rendita Lire	Rendita cent.	Valore Fior.	Valore soldi
Casa colonica con stalla, fenile, corte, orto ai n.i 797, 796, 795	2	01	29	02	850	00
Aratorio, arbor. vit. al n. 792	4	40	12	00	99	60
Terreno ad uso orti al n. 1640	3	49	9	43	77	00
Fondo scavato alli n.i 1696, 1697	—	11	—	36	1	60
Casa colonica con stalla, fienile e corte ai n.i 800, 1584	—	64	9	95	798	00
Aratorio al n. 823	3	45	4	97	45	66

In mappa di Palazzolo

		Pert.	cens.	Lire	cent.	Fior.	soldi
Arat. art. vit. ai n. 1547 c cens. pert. —.15 di fondo escavato al n. 1549		21	30	30	76	633	03
Arat. arb. vit. alli n.i	1970, 1551	4	29	8	42	140	44
Simile	1568	10	79	24	82	234	21
Arat. con gelsi	1569	5	78	13	29	166	08
Arat. arb. vit.	1562	5	05	7	27	141	92
Arat. nudo	1570	9	66	22	22	261	97
Simile	1571	2	90	6	67	79	50
Arat. arb. vit.	1573, 1986	5	29	7	05	126	49
Simile	1262, 1993	35	05	28	04	1093	65
Simile	428	58	62	84	81	1205	22
Arat. con viti	400, 402	11	53	16	21	169	28
Arat. arb. vit.	419	11	94	15	04	165	27
Arat.	1985	2	30	3	31	49	28
Simile	362	5	53	13	16	124	45
Simile	1991	2	15	2	62	68	74
Arat. arb. vit.	1582	2	80	3	72	111	65
Simile	1579	4	17	6	60	144	33
Arat. ar. vit. con gelsi	1577	10	42	8	30	254	37
Simile	1992	21	20	16	96	616	04
Arat. arb. vit.	1983	5	05	7	27	151	84
Fabbricato colonico con aratorio ad uso orto fra li confini a Levante fossa d.a Tresara a mezzodì orto Rubini, e dopo la strada ad uso corte, casa dominicale di ragione Celotti, ponente cortile e fabbricato ad uso portico. stalla e fienile addetto alla casa dominicale suddetta, e tramontana strada consorziale ed orto di ragione Bertoli Francesco in mappa ai n.i	1453, porz. 1444, 1445	1	07	14	62	576	00
Arat. arb. vit. con gelsi alli n.i	277, 1709, 1710, 1711	65	35	90	77	1241	65
Arat. arb. vit.	1712	27	80	41	70	527	20

Totale fior. 10156 47

Il Regio Pretore ZORSE

Dalla R. Pretura

Latisana 2 novembre 1866

ZANINI.

MINISTERO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA.

CONSIGLIO DI VIGILANZA

DEL CONVITTO NAZIONALE LONGONE

IN MILANO.

AVVISO DI CONCORSO.

Per il conferimento d'un posto semigratuito, divenuto ora vacante, nel Convitto nazionale Longone in Milano, si dichiara aperto il concorso fino a tutto il 15 dicembre prossimo.

Le istanze dovranno, nel detto termine, essere presentate al Consiglio di Vigilanza (Ufficio del R. provveditore agli studii, in Milano) col corredo di legali documenti provanti:

1. Il nome, il prenome, la patria, l'attuale domicilio, l'anno e il giorno della nascita; avvertendo che gli aspiranti, se già appartengono a questo o ad altri convitti nazionali, devono avere l'età non minore di anni otto, nè maggiore di dodici;
2. Il nome e la condizione del padre, il numero dei figli di lui, gli anni di pubblico servizio che avesse prestato, e gli altri titoli che potessero avvalorare la domanda.
3. Il preciso patrimonio dei genitori, e dell'aspirante se ne avesse;
4. Se l'aspirante sia orfano del padre o della madre;
5. Quali studii abbia percorsi, e dove;
6. La fisica sua costituzione, e se abbia superato il vajuolo naturale, o subita la vaccinazione con esito felice.
7. Se e quale dei fratelli o sorelle dell' aspirante sia provveduto di stipendio o pensione, o se goda altro posto gratuito o semigratuito.

I concorrenti dovranno sostenere un esame nei giorni 20, 21 e 22 dicembre prossimo in Milano.

L'esame si farà in un'aula del Convitto nazionale Longone, alle ore 9 del mattino: e le prove saranno per iscritto e verbali, quali sono richieste per la promozione alla classe a cui aspira il concorrente.

Milano, 28 novembre 1866.

Provincia del Friuli Distretto di Pordenone

COMUNE DI S. QUIRINO

N. 752 VII

La Giunta Comunale

AVVISA

Che non essendosi insinuato alcun aspirante pel coprimento pel posto medico-chirurgo-ostetrico, vacante in questo Comune, a cui è annesso l'annuo soldo di fiorini 450, e per indennizzo pel cavallo altri fiorini 250, in complesso Fiorini 700, è aperto un II concorso a tutto 31 dicembre andante sotto le condizioni portate dall'avviso 28 aprile passato N.3122 del Commissariato Distrettuale.

Chiunque intende di farsi aspirante dovrà insinuare a quest'ufficio la propria domanda, corredata dei prescritti recapiti.

Il Sindaco
D. COJASSI

L'Assessore Cudelli A.

Il Segretario F. Cigolotti

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.